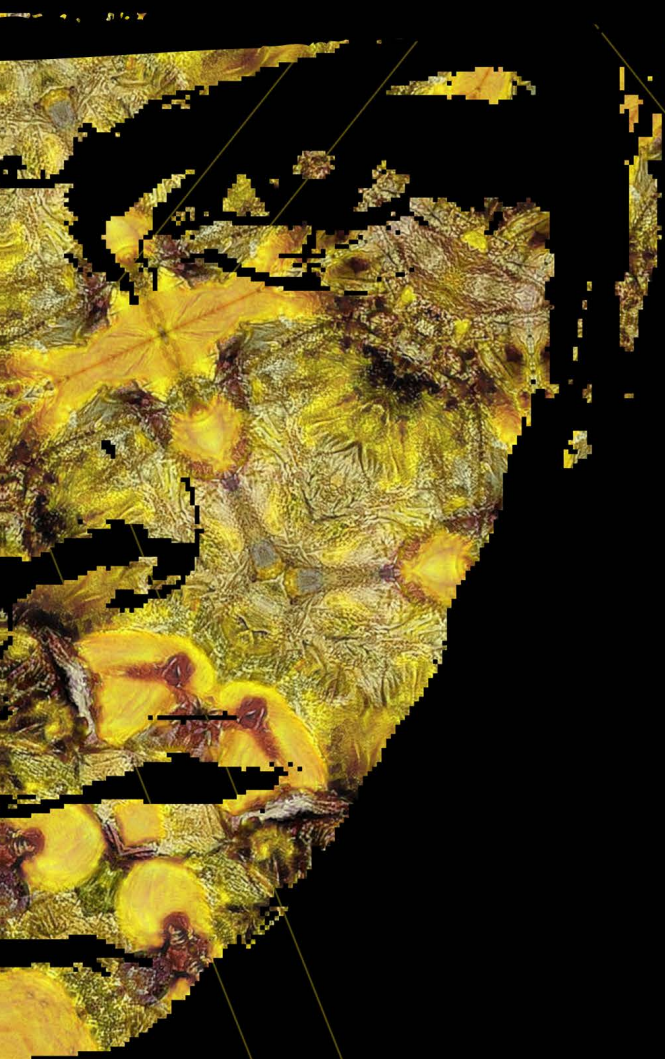


antirəzina

So da dove vengo.



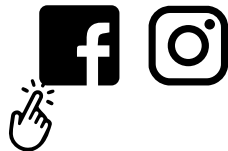
Questo è *Numero Zero*
Marzo 2021 - Marzo antirazzista
Settimana contro il razzismo

Hanno partecipato: Gustavo Garcia, Anas Mghar,
Wissal Houbabi, Luc Ndikubwimana, Black Rootz,
Amir Issaa, Fioralba Duma, Luca Neves,
Movimento Italiani Senza Cittadinanza, Didier Tieoule,
Renald Hysi, Elia Bedoni, Cardamomo Collective,
Collettivo Ujamaa, Abdul Zar, Rahma Nur, Leslie Quintanilla,
Daniel Ilfai, Wafa El Antari, Shi Yang Shi, Unione delle
Comunità Romanès Todo Cambia, Cambio Passo,
Razzismo Brutta Storia.

Pensieri, proposte e idee per il prossimo numero?

Scrivi a
antirazine@gmail.com
e seguici su Instagram! 

www.razzismobruttastoria.net



Artwork cover: Ismael "Astri" Lo
Graphic Design: 7OI

Numero Zero è gratuita grazie al contributo del Bando [UNAR](#)
per la [Settimana contro il Razzismo](#) 21-27 Marzo - Keep Racism Out

Potevate stare guardando quei dolci dolci video sul vostro telefono e invece siete qui con noi.

E sapevamo sareste arrivati.

Antirəzinə è una comunità che può farsi forza solo attraverso
l'incontro di corpi e menti che, lottando con diversi strumenti,
trovano nuovi modi di fare comunità, per un futuro libero da
oppressioni e discriminazioni.

Il Numero Zero di Antirəzinə è nato nell'unico modo possibile:
il chaos.

Da Razzismo Brutta Storia è partita una chiamata.

Sono arrivate persone complesse alle prese con un mondo spa-
ventoso, in cui chi ha il potere prova a rendersi supremo, schiac-
ciando tutt3 quell3 che non sono come loro.

Una borsa di trappole e perle, una rete di pagine
per stare e lottare insieme.

Dentro troverete l'utopia e la distopia,
la violenza della realtà e la forza di chi resiste.

Racconti, articoli, fumetti e molto altro.

Esistenze di frontiera, cittadinanza,
lotte antirazziste di ieri e di oggi.

Una cesta imperfetta, come
le vite di chi ha contribuito a questo numero.

Un altro invito a inventare un mondo-in-comune.

antirəzinə
Il Razzismo è una brutta storia

Da Jerry Masslo ad oggi

Per una settimana contro il razzismo di memoria e forza collettiva.



Il 21 marzo del 1966 l'ONU istituisce la Giornata mondiale contro il razzismo.

La data è quella del massacro di Sharpeville in Sudafrica - 21 marzo del 1960 - giorno in cui trecento poliziotti bianchi aprirono il fuoco sulla folla, uccidendo sessantanove persone nere che manifestavano contro la legge che obbligava i neri a esibire un permesso per transitare nelle aree riservate ai bianchi.

Il 21 marzo del 1988 fu anche il giorno in cui Jerry Essan Masslo atterrò a Fiumicino.

Era partito dal Sudafrica a 29 anni dopo aver seppellito il padre e il figlio di 7 anni, uccisi dai proiettili della polizia. Aveva chiesto invano asilo, ed era stato costretto a lavorare in nero nei campi di pomodori del Casertano. Il 25 agosto 1989 un gruppo di malviventi

“Noi del terzo mondo stiamo contribuendo allo sviluppo del vostro paese, ma sembra che ciò non abbia alcun peso. Prima o poi qualcuno di noi verrà ammazzato e allora ci si accorgerà che esistiamo.”

Jerry Masslo

entrò nella masseria dove dormiva insieme ad altri braccianti per derubarli dei loro salari. Masslo difese i suoi risparmi e per questo fu ucciso. Per lui furono celebrati i funerali di Stato.

Dal giorno in cui Masslo atterrò in Italia sono passati 32 anni. Anni di migrazioni, lotte e fallimenti. Anni di Leggi, di morti¹ e di 21 marzo.

Nei tre anni successivi diverse mobilitazioni segnarono l'irruzione di “un soggetto impreveduto”² nella lotta politica in Italia: il primo sciopero dei braccianti nel 1989, [la prima grande manifestazione nazionale contro il razzismo](#) e il caporalato a Roma, a cui parteciparono 200.000 persone, l'occupazione nel '90 dell'ex-pastificio Pantanella a Roma da parte di un gruppo di persone immigrate provenienti dal sud-est asiatico, e infine lo sbarco nel '91 a Bari della [Vlora](#), la “nave dello zucchero”, con a bordo circa diciottomila profughi in fuga dall'Albania.

¹ Sul sito di Razzismo Brutta Storia dopo la morte di George Floyd sono stati raccolti i nomi delle persone nere uccise in Italia dagli anni '70 [nell'articolo L'Italia e i suoi George Floyd](#).

² [Fonte Jerry Masslo e l'irruzione di un soggetto “impreveduto” nel discorso pubblico - Miguel Mellino \(2019\)](#)

Sono gli anni nei quali l'Italia scopre di non essere più un paese di emigrazione ma di immigrazione, gli anni in cui nascono la prima rete nazionale antirazzista e le prime [Leggi sulle migrazioni](#).

Dalla Legge Martelli (1992), che introduceva la protezione temporanea, alla Turco-Napolitano (1998) che creava i primi Centri di permanenza temporanea (CPT) per migranti senza permesso di soggiorno, andò consolidandosi sempre più un approccio detentivo e securitario, che trovò compimento nel cosiddetto “reato di immigrazione clandestina” sancito dalla Legge Bossi-Fini del 2002³.

Un'Italia che non aveva elaborato il proprio [passato coloniale](#), la storia del razzismo verso il Meridione, le Leggi razziali e la propria storia di emigrazione, non seppe problematizzare né il legame storico con la violenza scatenata dall'Europa durante la lunga fase del colonialismo, né la natura dei legami di sfruttamento tra nord e sud globale.

“We are here because you were there. Siamo qui perché voi siete stati lì”.

Ignorare la relazione tra passato coloniale e presente migratorio diviene un modo per rifuggire la dimensione razziale e razzista delle leggi e della società che le promulga, mistificandola attraverso un discorso di “finto buon senso” che mette al centro la sicurezza dei confini e della nazione.

Siamo nel 2008. Milano è scossa dall'assassinio del diciannovenne di origini burkinabé **Abdul Guibre**, detto **Abba**.

³ [A un passo dal sogno di Jerry Masslo: la storia di un'Italia che non vuole diventare Paese d'immigrazione - Veronica Saba](#)

Sebbene sia chiara la matrice razzista, [l'aggravante razziale non viene riconosciuta](#). La famiglia di Abba è ancora in attesa di giustizia.

[L'uccisione di Abba porta alla nascita di Razzismo Brutta Storia](#), prima come campagna e nel 2011 come associazione che si propone di rispondere alle crescenti disuguaglianze attraverso la produzione di una cultura radicalmente antirazzista. Per questo Razzismo Brutta Storia sostiene la nascita del progetto di Antirazzina, in uscita il 21 marzo 2021 in molte librerie Feltrinelli d'Italia e negli spazi che la vorranno ospitare. Il 21 marzo segna anche il decimo compleanno di RBS. Dal 2008 la violenza razzista è aumentata in tutti gli ambiti della vita, dalle aggressioni e violenze fisiche alle Leggi, al piano culturale, sullo sfondo di un paese in cui ogni giorno cresce la distanza tra chi ha tutto e chi non ha niente.

Questo Marzo 2021 si apre con un nuovo “sciopero immigrato” per rivendicare dignità e diritti, in continuità con quello del 1 marzo 2010 in oltre 60 città. È questo lo spirito che vogliamo animi questo 21 marzo. Perché non si tratti più di un giorno, una settimana o un mese contro il razzismo, ma si trasformi in un'alleanza quotidiana contro le oppressioni che impediscono di respirare.

Dal 21 al 27 marzo la settimana contro il razzismo vede l'attivazione di iniziative e reti. Un punto di partenza e non di arrivo. Unisciti a noi.

Per saperne di più [razzismobruttaistoria.net](#)



Not everything that is faced can be changed, but nothing can be changed until it is faced.
James Baldwin

Il razzismo è una brutta storia

Uguali

Mai assimilato questo concetto.
Ho esperito solo il diverso,
che sembra contenuto nel termine stesso che mi hai venduto.
Ti ho creduto.. per un attimo.

Eccomi che riempio con il pennarello rosa
il volto del mio io riflesso sulla pozzanghera
che il colonialismo mi ha indotto ad utilizzare come specchio.
È già da un po' che ho sollevato il mio viso
da quella pozza indecorosa.

A destra e manca,
il mio sguardo affamato
riconosce solo alcuni dei simboli nascosti
tra le fronde degli alberi che affollano le mille colline.
Sono eretto oramai.

Luc Ndikubwimana
27/05/2020
R.I.P. Floyd

BLACKROOTZ
Dance Family. 
Mario, Outderrr, Sheba, Snuzz,
Bushido Brown, Luk Oldskull.
#blvckrootz

[Guarda il video!](#) | [Video 2](#)



Borderlands | La Frontera

[Ascolta "La Frontera"](#) 

To live in the borderlands means you
are neither hispana india negra espanola
ni gabacha, eres mestiza, mulata, half-breed
caught in the crossfire between camps
while carrying all five races on your back
not knowing which side to turn to, run from;

To live in the Borderlands means knowing
that the india in you, betrayed for 500 years,
is no longer speaking to you,
the mexicanas call you rajetas, that denying
the Anglo inside you
is as bad as having denied the Indian or
Black;

Cuando vives en la frontera
people walk through you, the wind steals
your voice,
you're a burra, buey, scapegoat,
forerunner of a new race,
half and half-both woman and man, nei-
ther-a new gender;

To live in the Borderlands means to
put chile in the borscht,
eat whole wheat tortillas,
speak Tex-Mex with a Brooklyn accent;
be stopped by la migra at the border
checkpoints;

Living in the Borderlands means you
fight hard to
resist the gold elixir beckoning from
the bottle,
the pull of the gun barrel,
the rope crushing the hollow of your throat;

In the Borderlands
you are the battleground
where enemies are kin to each other;
you are at home, a stranger,
the border disputes have been settled
the volley of shots have scattered the truce
you are wounded, lost in action
dead, fighting back;

To live in the Borderlands means
the mill with the razor white teeth wants to
shred off
your olive-red skin, crush out the kernel, your
heart
pound you pinch you roll you out
smelling like white bread but dead;

To survive the Borderlands
you must live sin fronteras
be a crossroads.

Gloria Evangelina Anzaldúa

(Harlingen, 26 settembre 1942 – Santa Cruz, 15 maggio 2004)
è stata un'accademica e scrittrice statunitense di teoria cul-
turale chicana, femminista, queer e decoloniale. Il suo libro
più famoso, *Borderlands - La Frontera: The New Mestiza*,
è ispirato alla sua esperienza di vita al confine tra Messico
e Texas, una Frontera intesa come «una herida abierta»,
dove si incontrano e scontrano forze e soggettività ibride.

In Italia, il testo è stato tradotto per Palomar
(Terra di confine - La frontera, 2000)



Cacao Inferno 2048

Gustavo Garcia

Nel suo secondo anno di governo, **Samira**, la prima presidente afro-discendente d'Italia, affronta un parlamento a maggioranza reazionaria che ha approvato la nuova legge razziale imposta al territorio italiano e alle sue colonie al fine di normalizzare le restrizioni alla libertà di movimento della popolazione dell'impero.

Corre l'anno 2048, l'ultima modifica alla costituzione permette l'entrata in vigore di questo decreto legge.

Con potenti sistemi biometrici, le persone vengono identificate e classificate una volta che passano attraverso i check-point installati ovunque. Il passaggio è bloccato o aperto a seconda della diagnosi. In pratica, viene deciso il luogo in cui vivrai, il luogo in cui lavorerai e i percorsi attraverso i quali potrai circolare. Quei metodi di blocco, visti, vaccini antivirali, chip impiantati sotto la pelle, riconoscimento facciale fanno parte del passato. Tutto è più semplice e più frontale, più violento.

Le persone non erano state finalmente sostituite dalle macchine, né dall'intelligenza artificiale. La situazione era l'esempio perfetto di come i dispositivi all'avanguardia fossero programmati per classificare e ordinare l'attività degli esseri umani e sfruttare al meglio la loro energia vitale. Contrariamente al discorso ufficiale, l'economia della piantagione e la sua logica sono rimaste redditizie per secoli. L'idea di allevare carne nera per riprodurre lo sfruttamento e il controllo di tutte le forme di vita sul pianeta non è metaforica.

Ma ogni sistema ha i suoi difetti e punti deboli.

I media parlano di democrazia razziale, rappresentanza politica, azione affermativa per gli immigrati e le popolazioni vulnerabili. Il teatro delle operazioni della realtà dice il contrario: è un vero campo di battaglia. Nel suo tentativo di soffocare e annullare ogni elemento ribelle che altera l'ordine, l'apparato repressivo dello **Stato** è costantemente confrontato agli attacchi e alle incursioni via terra e via mare della resistenza **Oyà**.

Le ombre degli alberi, con la loro oscurità, proteggono i frutti dell'economia delle piantagioni, ma proteggono anche i "**cumbes**" della libertà.

Mentre altri hanno bisogno della mediazione dei **babalawos** per poter attivare la comunicazione, Samira è consacrata e agisce come **Iyaonifá**, cosa che ha sempre generato polemiche nel mondo **Ifá** storicamente dominato dagli uomini.

Samira è convinta di rischiare tutto per la causa, come quando 27 anni fa decise di rinunciare al cognome del padre.

[to be continued]

Gustavo è co-fondatore di
Oso Melero Edizioni

Consigli dell'autore:
Wanafrica Ediciones
La Panafricana



PRODOTTO IMMIGRATO LORDO

Anas Mghar

Gli occupati stranieri oggi producono il 9,5% del Pil italiano:

147 miliardi di euro 

Al 17° posto se paragonati ad altre economie europee.

Se gli **immigrati in Italia** fossero un paese che PIL avrebbero?

1. Germania 3435,2
2. Francia 2425,7
3. Italia 1787,7
4. Spagna 1245,4
5. Paesi Bassi 810,2
6. Polonia 529
7. Svezia 474,1
8. Belgio 473,1
9. Austria 398,1
10. Irlanda 356,1
11. Danimarca 310
12. Finlandia 240,6
13. Rep. Ceca 223,6
14. Romania 223,3
15. Portogallo 212,3
16. Grecia 187,5

Immigrati Italia 147

17. Ungheria 143,8
18. Slovacchia 94,2
19. Lussemburgo 63,5
20. Bulgaria 60,7
21. Croazia 52,9

Secondo i dati Istat, al 1° gennaio 2021, gli stranieri regolari residenti in Italia sono poco più di 5 milioni (5 milioni e 39 mila). Di tale cifra, 2,3 milioni fanno parte del mercato del lavoro. In termini economici, la manodopera straniera genera più benefici che costi. Infatti, tra Irpef, contributi previdenziali e tasse diverse vengono versati nelle casse pubbliche circa 26,6 miliardi di euro, a fronte di una spesa statale di soli 26,1 miliardi. Il saldo tra entrate e costi (scuola, sanità, pensioni, ecc.) registra dunque un guadagno di 500 milioni per lo stato. Si stima che altri 360 milioni annui potrebbero derivare dalle regolarizzazioni di lavoratori avviate nel 2020.

In un Paese che sta invecchiando (7 nascite contro 11 morti ogni mille abitanti), quella migrante è una forza lavoro indispensabile in molti settori. Da un punto di vista previdenziale, i lavoratori immigrati versano quasi nove miliardi di contributi annui, garantendo un

saldo positivo per le casse INPS. Complessivamente, il valore aggiunto prodotto dai lavoratori immigrati è pari a 147 miliardi - il 9,5% del valore aggiunto nazionale. Immaginando che fossero una nazione a sé, con 147 miliardi di valore prodotto, i 2,3 milioni di lavoratori migranti occupati in Italia si situerebbero al 17° posto tra i paesi europei, con un PIL superiore rispetto a paesi quali l'Ungheria, la Croazia o la Slovenia.

Ma com'è fatto il mercato di lavoro e come si comporta nei confronti degli immigrati?

Il primo ostacolo che la manodopera migrante incontra è quello del reclutamento ad opera delle agenzie di intermediazione. La selezione è spesso viziata da discriminazioni legate a elementi come il nome (considerato straniero) o la residenza (in quartieri a forte presenza di minoranze); in secondo luogo si registrano difficoltà nel riconoscimento di titoli di studio e di qualifiche professionali ottenute al di fuori della Ue, e la situazione è aggravata dall'assenza di reti e relazioni personali in un mercato clientelista.

Un'altro elemento di discriminazione è quello religioso: in molti settori sono stati riscontrati resistenze ad assumere lavoratori di religione musulmana, motivate da un supposto calo delle prestazioni fisiche durante il periodo del Ramadan.

Per quanto riguarda l'occupazione femminile, il lavoro di cura sembra l'unica possibilità per le donne con background migrante, che risultano spesso sfruttate e sottopagate.

La maggior parte dei lavoratori stranieri è inquadrata in livelli più bassi delle mansioni che di fatto svolge e a cui corrisponderebbe nei rispettivi contratti collettivi. Il sotto

inquadramento al momento dell'assunzione è una delle discriminazioni più frequenti e unanimemente riconosciute. Vi è inoltre una grande difficoltà nel raggiungere livelli di inquadramento più alti, così come nel partecipare a corsi di formazione che permettano di specializzarsi. Entrare o rientrare nel mercato del lavoro, dopo una determinata età, per gli immigrati è di conseguenza un'impresa particolarmente ardua, soprattutto alla luce dell'ossessione economica aziendalistica che tende a reclutare gli "ultimi arrivati" in virtù di una maggiore "debolezza" contrattuale. In tale ottica, si perpetuano veri e propri fenomeni di dumping sociale, in cui i lavoratori con maggiore anzianità migratoria sono costretti a concorrere al ribasso delle potenzialità occupazionali.

Anche quando riescono ad ottenere una occupazione, immigrati o appartenenti a minoranze etniche e religiose sono spesso pagati meno dei loro colleghi a parità di mansioni, sono più frequentemente costretti ad accettare occupazioni dequalificate, condizioni di lavoro precarie e licenziamenti ingiustificati. Sono frequenti anche le discriminazioni per l'uso di simboli religiosi come il velo, il rispetto di prescrizioni relative al cibo o ad altri obblighi di culto. Il differenziale retributivo dei lavoratori nati all'estero rispetto a quelli nati in Italia è negativo e più ampio per i lavoratori nati nei paesi extra-europei (-13,2%) rispetto a quello dei lavoratori nati in paesi europei (-9,4%) (Istat).

Nonostante la svalutazione che subisce il lavoro migrante, esso continua ad essere un elemento fondamentale del sistema produttivo. Diventa dunque essenziale rimuovere i vincoli che discriminano i lavoratori e le lavoratrici di origine straniera e agire al fine di un riconoscimento del loro lavoro.

centoquarantasettemil

Manifesto

Dal Piano Kalergi al Piano Wii

per la sostituzione etnica

Inutile cercare di fingere a sé stesse, quando la destra tenta di argomentare le proprie posizioni razziste, non posso non riconoscere che sono dalla loro parte.

«I migranti sono nullafacenti che gravano sulle nostre spalle»
...ma **MAGARI**.

«Vogliono rubarci il lavoro»
Non eravamo nullafa...?!

«Figliano di più»
...e vedrete tra qualche anno!!

Per non parlare delle solite ovvietà che sottolineano:

hanno il ritmo nel sangue, hanno due occhi, sanno PARLARE non hanno voglia di morire, non vogliono farsi insultare, non vogliono farsi sfruttare... QUANTE PRETESE.

Questo è il **Manifesto per la Sostituzione Etnica: dal Piano Kalergi al Piano Wii**. Finiamola con questo *politically correct*, essere dalla parte giusta, dire cose commoventi, ci stiamo nuotando da anni sull'esercizio della buona retorica. A me piace provocare!

1 Siamo **testimoni diretti del benvenuto** che avete dato alle nostre famiglie: ci fa molto incazzare. Le migranti si sanno incazzare eccome! Accudiremo con cura sentimenti come: Orgoglio, Riscatto, Rabbia, Rancore.

2 Siamo **testimoni diretti della repressione** che vivono i nostri fratelli e sorelle: ci fa molto incazzare. Le migranti si sanno incazzare eccome! Accudiremo con cura sentimenti come: Solidarietà, Conflitto, Rivoluzione, Strategia.

3 Io e i miei fratelli abbiamo studiato, nutriti dai sentimenti sopra elencati, faremo carriera in questo paese e ci ricorderemo delle umiliazioni vissute. **Tutte**. Non vogliamo il vostro lavoro, vogliamo le vostre ambizioni disattese. Io voglio fare l'artista, e tu?

Siamo qui per sostenerti!
Daje con sta retorica che sappiamo "mordere la vita", accontentiamo i/le voyeurs.

Ius Soli a prestissimo!!¹

4 (Ma) avrete presto bisogno di giovani dottor3, scrittor3, dentist3, avocat3, siamo e saremo **sempre più indispensabili**. Siamo sempre più presenti, e siamo persino più bell3.

5 **Test di italiano**, ma poi pure di **arabo, albanese e cinese, wolof, yoruba, bamanankan, rumeno e tamazight**. Facciamo che ci veniamo tutt3 incontro.

6 **Test di logica AA** - "Attitudine Anti-razzista": come ti comporti nella tua quotidianità per contribuire all'antirazzismo? Fai tre esempi²:

- 1) _____
- 2) _____
- 3) _____

7 I bianchi si scottano già a marzo. La loro pelle è destinata a **non sopravvivere**. I bianchi usano fondotinta. Tutto ciò che altera il colore biologico naturale è considerabile offensivo ed è vietato. Il blackface non c'entra, dobbiamo riconoscere che **il nostro colorito è invidiabile**.

¹ Oppure ci costituiamo un paese a sé, con le nostre leggi e le nostre regole. [Una confederazione di quartieri ad alto tasso di comunità di immigrati](#). Permessi di soggiorno è il nuovo documento con cui poter votare un sindaco di quartiere legittimo.

² Dacci i minimi dettagli e argomenta la loro ripetibilità

I bianchi³ vorranno essere sempre più come noi: **fare rap, essere swag**, comprare ciomoli e vestiti wax,

ballare danza del ventre, mangiare sushi, tagine e couscous, suonare tamburi, dire di avere il ritmo nel sangue. **Concediamo tutto con diplomazia**, noi vogliamo una semplice cosa: il loro **POTERE**.

Sfonderemo i confini e faremo scorrere, finalmente, come in una cascata, tutta la migrazione repressa che è stata attuata da decenni: **capirete il peso del passato** e vi assumerete la responsabilità.

Non farsi ingannare da fregnacce come "Tu per noi sei italiana", **mentono**.

Noi siamo survivors, figli3 di pirati. Se avessero potuto avrebbero annientato anche noi. La logica dei confini non guarda in faccia nessun3.

Ci prenderemo questo continente, dichiareremo la scoperta d'Europa e porteremo un modello di convivenza così come lo abbiamo imparato dai bianchi.

Fatto di pace, fratellanza e libertà.⁴

³ Non sono considerati bianchi in questo manifesto le persone che sono nate e cresciute dal Lazio in giù, [il Sud è Mediterraneo, vi abbracciamo come fratelli e alleati](#). Rinneghate la propaganda europeista, occidentale, silenziosa e ordinata che vi considera un peso da trascinare, e non il cuore pulsante di una moltitudine di sguardi e contaminazioni.

⁴ Stocazzo, sono cresciuta con gli [NWA](#).

Rap e Antirazzismo

Intervista di Wii ad Amir

Partiamo con Educazione Rap, il tuo prossimo libro.

Dopo la pubblicazione del mio libro *Vivo* per questo, nel 2017, si è intensificato il mio lavoro didattico con il rap: nelle università americane, ad esempio, ma poi anche le scuole in Italia. Da lì ho iniziato a pensare che volevo fare un altro libro. Ci ho messo un po' di tempo a capire che tipo di libro volevo fare. Il percorso che è nato da *Vivo* per questo mi ci ha portato in modo istintivo, praticamente è come se fosse il seguito dove racconto tutti gli episodi: tutti i laboratori, le collaborazioni con i centri per i rifugiati, con le scuole, le carceri... penso ad un target di adolescenti, perché in questo momento, secondo me, in Italia sono loro che ascoltano di più la musica rap e mi interessa arrivare a loro. Per arrivarci ho scelto una casa editrice che avesse come target giovani in età scolare, Add editore, una casa editrice sensibile sui temi sociali.

Il libro non è un manuale, cosa concordata sin dall'inizio con la casa editrice. E' il seguito di *Vivo* per questo, un libro narrativo in cui racconto l'evoluzione del rap e le sue potenzialità, attraverso temi importanti per i ragazzi, dallo ius soli al femminismo. È un libro ricco di interventi, aneddoti e storie, che racconto partendo sempre da me; cioè non dico mai si fa così o no, è semplicemente una raccolta di storie: tutto quello che ho fatto dal momento in cui ho capito che con il rap potevo fare tutto.

Hai avuto una evoluzione come Amir Issaa, da rapper a scrittore...

Se ho una proprietà di linguaggio è solo grazie al fatto che ho scritto 300 canzoni e da lì, quella capacità narrativa, di sintesi, giochi di parole e metafore si è trasformata in un progetto didattico. Vorrei pubblicare altri libri ma senza tralasciare il resto, il rap è qualcosa che vorrò sempre fare.



Il rap è uno strumento che viene utilizzato tanto, per entrare contatto con ragazz3 che vivono un forte disagio. Pensando alla nuova scena del rap italiano: escono dalle carceri e sono già pronti a fare rap.

C'è un forte cambiamento in atto nella società italiana: il rap intercetta i cambiamenti e li anticipa.

Il rap ovviamente è anche autocelebrazione, per fare i soldi, non è un caso se funzionano: molti vengono da Milano, hanno alle spalle storie difficili e non hanno un c**** d'altro. Il rap è un mezzo molto semplice, è immediato, nessuno di quest3 ragazz3 prende la chitarra e si mette a suonare la chitarra, perché prima di imparare a suonare la chitarra ci vuole un anno. Se si inizia a scrivere le prime rime, dopo un mese, se hai talento già puoi iniziare a raccontare la tua vita, è una cosa molto molto efficace per quello lo fanno tutt3, e questo va detto. È uno strumento alla portata di tutt3, ed è questa secondo me la potenza rivoluzionaria di questo mezzo.

Ma è anche un po' l'identità di questo genere, no? Pensando alla società più in generale, tu che hai uno sguardo più ampio, che cresci a Roma ma ormai l'Italia la conosci tutta e l'hai vista negli anni... Se dovessimo fare un po' una somma dalla prima manifestazione antirazzista dopo la morte di Jerry Masslo, che percorso hai visto e come secondo te il rap si è fatto megafono per queste lotte?

Secondo me, la reazione da parte della scena è stata tiepida, semplicemente perché la maggior parte dei rapper italiani, fino a qualche anno fa, non si sentivano coinvolti in queste battaglie, secondo me sbagliando. Perché se ti appropri di una cultura che viene dall'altra parte del mondo, che nasce soprattutto dagli afroamericani, dovresti anche sentire queste battaglie.

Il cambiamento nella società italiana, il cambiamento generazionale, è legato alle seconde generazioni. Si inizia a vedere, piano piano, in modo veramente molto silenzioso, che c'è sempre più una connessione tra i nuovi rapper di seconda generazione. Loro sono nella fase in cui devono dimostrare di essere la nuova scena del rap italiano, non del rap delle seconde generazioni, proprio del

rap italiano. Hanno questa responsabilità e questo compito. Cresceranno, inizieranno (spero) a dare un contributo più significativo a questo tipo di battaglie. Io la vedo così. I rapper impegnati sono scomodi da gestire, lo fa chi è indipendente, chi si può permettere di dire certe cose, senza doversi preoccupare del contratto discografico. Mi auguro che questi rapper di oggi puntino a diventare rapper indipendenti, con le spalle larghe e con magari anche coperte economicamente. Perché solamente così puoi veramente dire quello che pensi. La tua indipendenza a livello verbale passa dalla tua indipendenza economica.

Quando si parla di femminismo, ma direi quando si parla di libertà in generale, non sono i soldi che fanno la libertà ma la capacità che hai di poterti esprimere...

E certo, ma pure quando si parla di "Black excellence"... All'interno di una comunità tu devi rappresentare tutt3, in una società come quella americana dove c'è un dislivello enorme tra ricchi e poveri, questa cosa mi sta sul c**** perché comunque è vero che ogni tanto (i rapper) contribuiscono ma lo fanno anche, parliamoci chiaro, per per lavarsi la coscienza.

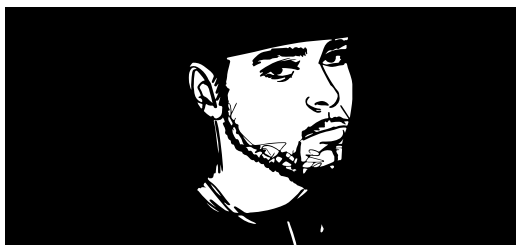
In Francia ci sono tant3 che sono diventat3 ricchi e potrebbero fregarsene ma che ancora oggi rappresentano quel tipo di comunità. Si tratta anche della capacità di staccarsi dal meccanismo dell'Industria discografica. In Italia siamo ancora molto, molto indietro. Senza andare a parlare di tutte le persone che muoiono di razzismo qui, basti vedere quello che è successo in America, che smuove sempre gli animi di mezzo mondo. Riflettiamo sull'episodio di George Floyd, che mi ha molto colpito. Ho visto al massimo qualche post su Instagram, quando ognuno di loro (i rapper ndr) ha magari migliaia di follower, e con un semplice video su Instagram potrebbe smuovere magari le coscienze di 2000, 3000 ragazzin3.

Però non l'hanno fatto.



**Mi avete tolto le ali
per troppi anni
senza un'identità
nonostante nato qua
dimmi dove vuoi mandarmi
so' cresciuto a Trigatoria
siediti tranquillo
Roma city è la mia storia
la mia furia prende piede
ormai so bene in quanti siete
nel lasciarci con la sete
qua**

**Dammi la mia libertà
Dammi la mia identità**



Luca Neves è un figlio di immigrati capoverdiani giunti in Italia negli anni '70. Sua madre all'epoca aveva 19 anni. Con il brano **"Sono nato qua"** racconta la sua storia, quella di tanti, ancora troppi.

Insieme ad Amir Issa lo fa con tono di denuncia.

È la denuncia di un italiano senza cittadinanza che, per aver tardato di un mese nel consegnare i documenti richiesti in base alla legge 91/1992, all'età di 19 anni inizia un calvario di (altri) 14 anni nel limbo infernale della burocrazia italiana. Una burocrazia miope che lo considera un irregolare, non avente "il permesso di soggiornare" nel suo Paese, addirittura finisce in una cella della questura.

Ora Luca, grazie al decreto emersione, l'ultima sanatoria, ha potuto fare domanda per "regolarizzarsi" come badante ed è in attesa di sapere se otterrà il permesso di soggiorno.

La sua storia di rifiuti e le sue perdite gli hanno dato la forza di raccontarsi attraverso le sue due passioni: la cucina e il rap. In entrambi lui dispiega la sua identità, due fili doppiamente intrecciati.

Il legame con "Mamma Roma" dove è nato e da dove non si è mai allontanato, a cui deve il suo carattere. E quello con Capo Verde, visitato solo una volta, ma continuamente rivissuto attraverso racconti e sapori.

chef Luca Neves

Intervista di Fioralba Duma
Movimento Italiani Senza Cittadinanza



Chef per professione.

Da cosa prendi ispirazione?

Mia mamma mi ha appassionato alla cucina, lei cucinava tantissimo a casa. Quindi quando dovevo scegliere cosa fare dopo la terza media, ho scelto l'alberghiero. Lì ho imparato tutte le basi della cucina, ha lavorato in vari ristoranti superando tutte le varie fasi della gavetta della cucina, da lavapiatti a secondo cuoco per tanti anni fino a diventare primo cuoco con la mia brigata. Ho anche offerto servizio di catering, perfino in un ricevimento per il presidente di Capo Verde.

Mi ricordo a IncontroCucina, durante l'Ottobre Africano... i tuoi piatti sono qualcosa di unico...

Ci tengo a sottolineare che la mia cucina è una cucina italo-capoverdiana, oppure anche una cucina italiana con elementi fusion di Capo Verde.

La cucina l'ho imparata all'alberghiero, come dicevo, una formazione completa italiana, ho fatto uno stage di due mesi al Sheraton e lavorato sempre in ristoranti italiani.

Ma quella passione trasmessa da mia madre e i sapori dei suoi piatti capoverdiani danno ai miei piatti quel tocco di autenticità, di me stesso. Prendo ricette tradizionali italiane e le stravolgo anche con un solo elemento capoverdiano.

**Ad esempio, la tartare di
zucchine con rosmarino,
burrata, alici che con l'elemento
capoverdiano del mango diventa
italo-capoverdiano, come me.**

Durante Natale, nonostante tutta questa brutta situazione, sono riuscito a vendere

70 panettoni panettoni al mango e cioccolato...finché ho rotto il forno! (ride, ndr)

E cos'è il rap per te?

Una valvola di sfogo, uno strumento di denuncia. Non sempre è così, non per tutti, ma per me sì. Per me è una medicina, lo è stato in tutti i miei lutti, tutte le perdite e sfide. La passione per il rap è nata quando è morto mio fratello Laurindo, avevo 13 anni.

In che modo la morte di tuo fratello ha influenzato il tuo percorso?

A me piaceva scrivere, in italiano, ma senza aver mai pensato alla musica. Dopo la sua morte - lui amava la musica tutta, tutti i generi. Lui mi ha messo la musica in testa. Mi ha influenzato tantissimo. Sono passato dalle parole al rap è stato spontaneo, graduale. Poi mi è capitato di avere un amico a cui piaceva fare le basi, Steven One, che da allora fa parte del mio team. E ha prodotto anche il pezzo con Amin "Sono nato qua". Poi, man mano, come mi è successo con la cucina, è successo anche con la musica: ho iniziato a mettere delle parole capoverdiane, della lingua e della cultura capoverdiana.

Ho iniziato a scrivere in italo-capoverdiano, cioè alternando le due lingue nelle strofe. Elaborato però in un modo tale per cui sia comprensibile anche a chi non conosce il creolo.

Un connubio che ho mantenuto, l'ho reso mio. Credo che così rappresenti la mia persona.

Ci puoi fare degli esempi?

In "Africa more" e **"Ba pa frent"** ho usato entrambe le lingue. Ma questo discorso sarà più evidente nel prossimo progetto musicale, ancora inedito: "Cape Verde", tutto in capoverdiano, ma soltanto una frase che dico in italiano basta per capire che parlo della nostalgia per un paese che ho visitato solo una volta, a 6 anni, per 1 mese e mezzo ma di

cui sento parlare dai miei cugini.

Cos'è Roma per te? Le hai dedicato una canzone, **"La mia città" e la citi sempre nei tuoi testi.**

Io dico sempre due cose di Roma: la chiamo sempre Mamma Roma e poi come ho scritto ne "La mia città": la persona che mi ha messo al mondo adesso è sepolta qui. Per me è importante il fatto che sia la terra dove sono sepolti mia madre e mio fratello. Come dico in "Sono nato qua" "Roma city è la mia storia", sì: ha forgiato il mio carattere, lo possono confermare i miei amici d'infanzia. Penso che una volta che vivi a Roma puoi andare ovunque e cavartela alla grande, ti rende combattivo, un sopravvissuto.

Anche Amir è romano e fiero di esserlo... Vi conoscevate?

Amir è amico di mio fratello, l'avevo visto in tv, lo conoscevo, lo seguivo da anni e anni... ma non l'avevo mai incontrato. Finché è uscito "Sono nato qua". Quel giorno stavamo in studio con il produttore e ci siamo detti "ma sai che ci vorrebbe qualcuno?". Abbiamo pensato a qualcuno che appoggia la causa, porta avanti la battaglia, che possa dire la sua, dare un valore alla canzone. Quindi abbiamo pensato ad Amir. E lui ha risposto "sì, portiamo a termine questa cosa". La collaborazione con lui è stata qualcosa di fantastico, bellissimo veramente: un feeling immediato, come se già ci conoscevamo, nonostante la differenza di età. Il brano è un buon prodotto anche grazie all'esperienza di Amir e il suo essere con i piedi per terra.

Che tipo di rap ti ha ispirato o ti ispira ancora?

Non ho mai sognato di essere un rapper "arrivato" ma avrei voluto vivere il giorno 0, gli inizi del loro percorso.

Mi ispirano invece 2Pac, Fat Joe in America; Miska in Francia, Maitre Jaime sul genere afro; il capoverdiano Philippe Monteiro oppure fino a Roma Colli del fomento, Neffa, Frankie Nrg o Fabri Fibra. Prendo un po' di tutti e creare una cosa mia, andando avanti.

Il rap italiano mi è un po' calato perché si tende a parlare poco del sociale nel rap italiano. Ma il rap è nato per questo. Forse hanno sbagliato genere musicale.

Parliamo di rapper impegnati. Mi fai dei nomi?

Del problema della cittadinanza ad esempio ne ha parlato quasi solo Ghali, in un modo molto spontaneo, molto suo, ma Ghali è Ghali, un grande. Pochi l'hanno seguito, purtroppo. Un altro nome è Tommy Kutù, con cui parlo spesso e spero di collaborare lui in futuro. Un altro che stimo tantissimo è Chiky Realeza, con il quale abbiamo fatto gruppo per due anni facendo live in giro con il gruppo **"Africa Latina"**. Lui porta avanti questi messaggi anche perché è italo-cileno, figlio di una coppia mista. "Africa Latina" è stata scritta e registrata i giorni in cui mia madre stava in coma, sostanzialmente l'abbiamo scritta insieme in omaggio a lei. Con Chiky Realeza sta per uscire un nuovo progetto, che si chiama "Documento" in collaborazione con l'artista capoverdiano di Boston Betheboss-americano e, speriamo, anche Bugi Mafia (artista romeno). In un certo senso "Sono nato qua" ha aperto le danze per tutto questo.

Spero che il rap italiano si risvegli in questo senso, c'è bisogno di parlare del sociale, **le cose devono cambiare**. Se non ora quando? Se non il rap cos'altro?

QUESTIONARIO della CITTADINANZA

Qualche tempo abbiamo scoperto l'esistenza di un questionario che va compilato nel momento della richiesta della cittadinanza.

Si tratta di una serie di domande volte a capire perché si chiede la cittadinanza italiana, se si conoscono le leggi, ma soprattutto quali sono le fonti di guadagno della persona richiedente e come ha imparato l'italiano.

Lo stato italiano si preoccupa di sapere quanti soldi abbiamo, ci obbliga a reperire certificati penali e ci sbeffeggia con domande intrusive nella sfera privata.

Noi del Movimento Italiani senza cittadinanza abbiamo voluto fare un esperimento sottoponendo queste domande a italian3 con (ICC) e senza cittadinanza (ISC), mettendole a confronto.

Noterete che alcune risposte saranno ironiche: il questionario contiene domande discriminatorie e assurde. Le persone partecipanti sono rimaste spiazzate, ma hanno prodotto una risposta collettiva che vogliamo proporvi. Buono sdegno e buon divertimento!

Da quanto tempo vive in Italia?

ICC: Da quando sono nata, da 24 anni.

ISC: Da 24 anni, sono arrivata in Italia a otto mesi dalla nascita.

Come mai ha scelto l'Italia quale luogo di vita e dei suoi interessi?

ICC: Non l'ho deciso io: mi sono sempre ritenuta privata del libero arbitrio. Quindi ho fatto causa ai miei genitori. Dovrei avere una risposta nel 2080.

ISC: Chiedetelo a mio padre, perché fosse stato per me, sarei rimasta volentieri dov'ero. Ma ahimè, a 9 anni non hanno chiesto la mia opinione riguardo al ricongiungimento familiare.

Quali sono i motivi che la spingono a chiedere la cittadinanza?

ICC: Io mi ritengo fortunato ad essere nato qui e non ho dovuto chiedere la cittadinanza.

ISC: D'inverno la domenica mangio i passatelli in brodo con parmigiano reggiano oppure i turtù, quì ed sòca (i tortelli, quelli di zucca, per chi non capisce la mia lingua emiliana). In realtà sono cresciuta qui, ho studiato e frequentato l'università qui e vorrei avere pari diritti e opportunità.

I suoi familiari vivono in Italia con lei?

Se vivono altrove, perché?

ICC: La mia famiglia vive in Italia come me, ma in un'altra regione. Quando mi dicevano che speravano che un giorno me ne andassi a vivere da sola, non pensavo così lontano!

ISC: Sì, ma se vivessero altrove sarebbe sempre una scelta discrezionale del singolo. Siamo uno stato di diritto, fondato sulla libertà personale e inviolabile dell'uomo.

Qual è il suo lavoro attuale?

ICC: Sono dirigente dello sportello immigrati CGIL.

ISC: Sono funzionaria delle Nazioni Unite e, pensate un po', lavoro presso una prefettura e non ho la cittadinanza.

Quali sono i suoi mezzi di sostentamento?

ICC: Non sentivo la parola "sostentamento" dalle elementari quando studiavo le barbie da zucchero.

ISC: Se avessi la cittadinanza me lo chiedereste? Rimando al punto precedente.

Ha sempre adempiuto agli obblighi fiscali?

ICC: Sì. In una società che mira all'inclusione,

questo dato si dovrebbe dare per scontato. ISC: è un dovere civico e non dovrete nemmeno porre domande del genere.

Come ha imparato la lingua italiana? Ha frequentato corsi?

ICC: Tanti corsi, ma poi i miei hanno deciso di farmi smettere.

ISC: Come l'hanno imparata tutti i bambini e ragazzi italiani.

Partecipa ad associazioni o segue attività nel suo quartiere/comune di residenza?

ICC: sono attivo in associazioni di volontariato ma questo non dovrebbe essere una discriminante. ISC: sono del Movimento Italiani senza cittadinanza, veda un po' lei.

Conosce la struttura politica e amministrativa dell'Italia?

ICC: Da italiano con cittadinanza dalla nascita, non mi è mai stata fatta questa domanda. Come mai? Ho ricevuto il dono della conoscenza delle leggi italiane alla nascita oppure si creano distinzioni senza logica?

ISC: Cosa intende? Se da quando sono in Italia ho avuto a che fare con la brutalità della questura per i rinnovi dei permessi di soggiorno? O con i professori che piuttosto che pronunciare il mio nome e cognome mi chiamavano per numero dimostrandomi quanto questo Paese non è inclusivo?

Conosce la Costituzione italiana nei suoi principi generali? E le leggi italiane?

ICC: Ni.

ISC: Ho 3 lauree, veda un po' lei. Sicuramente la conosco meglio di molti cittadini che vanno a votare.

Ha mai commesso fatti penalmente rilevanti o tenuto comportamenti scorretti o pericolosi per la comunità nazionale?

ICC: Una volta ho tirato una porta anche se c'era scritto spingere. Arrestatemi.

ISC: All'interno della pratica di richiesta di cittadinanza richiedete già il certificato penale dal Paese di origine.

Tale domanda è solo un infierire, guardate l'allegato.



Si ringrazia per la sceneggiatura la Polizia di Stato.

DOMANDE-INTERATTIVE:

Come le forze dell'ordine valutano e concepiscono il concetto il razzismo?

Quanto è in grado la polizia di cogliere il senso e la portata di un atto discriminatorio?

Quale tipo di sanzioni sono previste per gli ufficiali che commettono discriminazioni?

ArleChino

Traduttore e traditore di due padroni

Quadro II
ARLECCHINO

Y: 我叫石阳。

y: Eheh, sono Yang Shi.

Y: 不对! 我叫石阳, 我是中国人!

y: No no no, io sono Yang Shi e sono italiano!

Y: 不对! 我出生在中国山东济南, 我的老家在黄河入海处一利津!

y: ma che dici? Io ho il passaporto italiano, ho scelto la cittadinanza italiana!

Y: 叛徒, tladitole, 你永远是中国人! u essele semple cinese!

y: ma che "tladitole"? Io sono cresciuto in Italia! Mi piace la pizza, gli spaghetti

Y: di soia?

y: No, al ragù!

Y: Lag ù? 呸! 起来, 不愿做努力的人民,

y: Fratelli, d'Italia

Y: 让我们的献血筑成我们新的长城

y: L'Italia, s'è desta!

Y: 中华民族到了最关键时刻

y: den den, den den, den den de den de den den

Y: 前进、前进、前进进!

y: Ma chi cazzo sono io? (我到底是谁?)

Y: 因为我出生在中国我就是中国人吗

y: sono cinese perché sono nato in Cina?

Y: 还是因为我在意大利长大所以我是意大利人?

y: o sono italiano perché sono cresciuto in Italia?

(M3 Yang che si copre, musica sfuma quando rientra in scena)

ArleChino | traduttore e traditore di due padroni
è uno spettacolo nato nel 2014.

La storia autobiografica del protagonista, il cinese milanese Shi Yang Shi cittadino italiano dal 2006, è stata messa in scena a Prato raccontando da una parte il bisogno di recuperare connessione con le proprie radici attraverso il racconto delle storie dei 6 antenati, dall'altra la necessità di trovare speranza e motivazione nell'Italia di oggi vivendo quotidianamente conflitti interculturali identitari.

In un clima di costante incertezza sul futuro post Covid, questo spettacolo si presenta ai giovani, agli studenti, agli insegnanti come ai genitori, agli italiani doc come a tutti i cittadini "diversamente italiani", quasi come fosse una favola, mirando a creare grazie alla condivisione di una storia che ha dell'universale rispetto al tema dell'emigrazione, nuova identità collettiva e senso di appartenenza, orgoglio per le proprie origini miste e favorire l'emersione di un "sogno italiano" libero dalle ideologie e capace di cogliere al proprio interno, tante sfaccettature e possibilità di combinazione.



[Guarda il Video.](#)



L'ANTIZIGANISMO

Fin dal Rinascimento esiste in Europa un razzismo specifico per i rom, sinti, calé/kale, manouches e romanichals i gruppi della popolazione romani che vengono definiti dispregiativamente "zingari". Come per gli ebrei esiste l'antisemitismo, allo stesso modo per i gruppi romanès esiste un razzismo che viene definito antiziganismo o romfobia.

Il razzismo si alimenta di mistificazioni e di stereotipi negativi che giustificano la discriminazione su base etnica. Le comunità romanès furono accusate di ogni nefandezza pur di giustificare la loro repressione: dall'accusa di cannibalismo all'accusa di propagare la peste, dall'essere spie al soldo dei turchi ottomani all'aver forgiato i chiodi per la crocifissione di Cristo (la popolazione romani neanche esisteva al tempo di Gesù).

A queste accuse si sommavano quelle di essere ladri, imbrogliatori e criminali in ogni epoca quando contemporaneamente c'erano famiglie romanès oneste e più che integrate ma non facevano testo. Non poteva passare inosservato il vagabondare di molte famiglie che non riuscivano a stabilizzarsi (la mobilità era in realtà coatta poiché le comunità romanès non potevano sostare o integrarsi in alcun luogo) che contravveniva ad uno dei principi cardini delle società passate: il dovere di lavorare la terra per il bene comune.

Stereotipi su stereotipi accatastati durante secoli che hanno portato alla situazione moderna: un odio razziale viscerale. Durante la Seconda Guerra Mondiale il nazi-fascismo attuò un genocidio sistematico e almeno 500 mila persone furono barbaramente massacrati dalle truppe d'assalto e nei campi di sterminio per ciò che viene ricordato in lingua romani come Samudaripen (letteralmente "tutti morti" come sinonimo di "genocidio").



Oggi come nel passato esistono famiglie romanès integrate come famiglie romanès emarginate e ancora oggi, esattamente come nel passato, a finire nelle cronache sono le famiglie emarginate e deboli socialmente mentre quelle oneste che vivono tranquillamente e non toccano le facili corde dell'emotività non esistono nell'immaginario collettivo. Da qui il preconcetto che tutti i rom sono disonesti o persone da cui tenersi alla larga.

Questa discriminazione su base etnica influenza le decisioni sul piano politico con ripercussioni a livello sociale: per le famiglie emarginate è sempre più difficile essere incluse.

I rom e sinti italiani sono relegati nei quartieri ghetto e i rom stranieri reclusi nei "campi nomadi". Ad approfittare di questa situazione di fragilità ci pensano gli opportunisti senza scrupoli e Mafia Capitale ci ha fatto ben intendere perché devono esistere i "campi nomadi" per un popolo che in realtà non è nomade per cultura. I campi nomadi sono vere e proprie pattumiere sociali e forme orrende di segregazione razziale non degne di un Paese civile e democratico. I campi nomadi costano un'infinità di milioni di euro e non risolvono i problemi legati all'antiziganismo, ma al contrario li acuiscono.

Con meno soldi e con un'avveduta programmazione politica si potrebbero ottenere risultati sorprendenti sul piano dell'inclusione con vantaggi concreti per tutti.

A molti però questa situazione "rende" da un punto di vista politico e mediatico e alle associazioni di pseudo volontariato da un punto di vista economico. A livello sociale si verificano i maggiori danni in termini di conflittualità.

L'antiziganismo così alimenta un circolo vizioso che reca danni a tutti.

Solo la giusta conoscenza, la corretta informazione e l'incontro/confronto può favorire il superamento di secoli di incomprensioni.

Ed è proprio da questo Antiziganismo che si arriva ad oggi all'Accademia Nazionale Romani ANR, dove dalla conoscenza si abbattano i pregiudizi.

L'ANR vuole contrastare l'antiziganismo dilatante, una piattaforma che dal 21 marzo 2021 sarà online insieme ai corsi stessi.

Trovate tutto al link www.accademianazionaleromani.it

dove gratuitamente 24h/24h si potrà imparare dalla lingua alla cultura romani, con corsi tenuti da professori di livello universitario Rom, Sinti e non.

"Dalla conoscenza nascono il rispetto e la coesistenza" questo è un concetto che sa di obiettivo da raggiungere e L'Accademia Nazionale Romani vuole essere una guida in questo percorso anche per abbattere l'antiziganismo.



UCRI

Unione delle Comunità Romanes





Essere critici non esaurisce la nostra responsabilità

 [Cardamomo Collective](#)

Ardh satya (1983, Govind Nilhalani)
Big aunty energy, on keeping the antiracism real
and the blm mood in real life



By voicing our criticism of
such barbaric acts...



does not end our responsibility.



The need of the hour is
to challenge those...



crooked minds which
are doing such acts.



Such people not only
spread terror, but...



they enjoy it too.



Ardh Satya
(lett. "Mezza verità")

è un film del 1983 diretto da Govind Nihalani,
la sua seconda opera dopo **Aakrosh** (1980). La sceneggiatura di entrambi i film è stata
di Vijay Tendulkar, il noto drammaturgo Marathi; questo era basato sul racconto "Surya",
di S. D. Panvalkar, e includeva dialoghi di Vasant Dev.

Ora è considerato un classico di culto del cinema hindi.

Donna Rinoceronte

Assata Olugbala Shakur

(New York, 16 luglio 1947)
è un'attivista e rivoluzionaria
statunitense afro-americana,
ex membro del partito
delle Pantere Nere e successi-
vamente del Black Liberation
Army (BLA). Poesia tratta da
*Assata. Un'autobiografia di
Assata Shakur*
(Massari Editore, 1993).

Febbraio 2021

Nasce la nuova
casa occupata
"Assata Shakur"
a Napoli.



"...Ci sono cose che si chiedono e cose che si impongono.
Noi chiediamo le condizioni materiali minime.
Noi non chiediamo che ci diano libertà e rispetto.
La nostra libertà e dignità è qualcosa che imporremo,
le riconoscano o no i compagni o il governo..."

Donna rinoceronte che nessuno vuole e tutti hanno usata.
Dicono che sei pazza perché non sei abbastanza pazza
per inchinarti quando te lo dicono.
Salve, grande donna – con cicatrici in testa e cicatrici nel cuore
che sembrano non guarire mai –
ho visto la tua luce e risplendeva.

Tu hai dato loro amore. Loro ti hanno dato merda.
Hai dato loro te stessa. Loro ti hanno dato Hollywood.
Ti hanno fatto le fusa perché tu sai come ruggire
e sostenerlo in pratica.

Donna rinoceronte, grande mamma in un piccolo mondo.
Hai chiuso gli occhi e tubi di neon impazzano dentro la tua testa
perché fuori era buio.
Tu leggevi la tua bibbia, ma dio non è mai arrivato.
Il tuo papà ti amerebbe ma cosa direbbero i vicini.
Ti odiano mamma perché smascheri la loro pazzia.
E la loro crudeltà.
Possono vedere nei tuoi occhi migliaia di incubi
che loro hanno reso veri.

Donna nera. Donna caaattiva.
Porta la tua grossezza in petto come un distintivo
perché te lo sei meritato.
Donna forte. Amazzone.
Adornati delle cicatrici come gioielli
perché furono comprate con il sangue.

Ti chiamano matta.
E quasi c'erano riusciti a farti credere queste stronzate.
Hanno detto che sei brutta.
E tu ti sei nascosta dietro te stessa
e ti sei crogiolata nella loro vergogna.

Donna rinoceronte – questo mondo è cieco e fuori
di testa
e non può vedere quanto sei bella.
Ho visto la tua luce.
E risplendeva.

c'è del razzismo quando...

Abdul Zar

si cerca casa e non si è bianchi o si è di religione musulmana.

Per esempio, spesso capita di prendere appuntamento al telefono con agenzie immobiliari per visionare una casa disponibile, ma al momento in cui ci si presenta di persona, improvvisamente quella casa non è più disponibile, oppure ci sono stati fraintendimenti, o altre volte si dice semplicemente che la/il proprietaria/o non affitta a stranieri. Questo a prescindere dal fatto che la persona sia effettivamente straniera o sia italiana, è sufficiente che non sia caucasico.

il titolare di un ristorante non assume un nero giustificandosi con "i miei clienti non vogliono essere serviti da un nero".

una ragazza nera, aspettando la corriera in pieno giorno, vede accostarsi una macchina davanti a lei, dalla quale un uomo le chiede quanto vuole per una prestazione sessuale.

il Cayo Blanco di Sottomarina vieta gli ingressi agli africani: anche qui a contare è solo il colore della pelle indipendentemente dal fatto di essere italiani o stranieri.

i clienti di una assicurazione si lamentano col direttore perché non vogliono essere serviti da una nera, e questa persona, poco tempo dopo, viene lasciata a casa.

ci si rivolge indistintamente agli stranieri non bianchi, dando del "tu" alla persona senza il preoccuparsi di doverla trattare con lo stesso rispetto con cui si trattano tutti gli altri.

si viene controllati dalla polizia più volte durante l'arco della propria esistenza, anche quando non si sta facendo niente, se non sostare in un luogo pubblico; ma la cosa più umiliante è il modo e il tono in cui si viene trattati dalle autorità.

"sei bello/a per essere un nero/a", perché questa frase è figlia di un pregiudizio assimilato secondo cui la bellezza vera appartiene ai bianchi, mentre tra i neri è una rarità e sicuramente non una cosa così comune.

entrando in uno negozio ci si sente dire come prima cosa "no, non vogliamo niente" oppure soprattutto nei negozi di nicchia, i commessi o le guardie ti seguono con gli occhi e a volte trovano il modo di non farti provare le cose nei camerini.
È un esempio di ciò che viene chiamato racial profiling, ovvero basarsi sull'etnie di una persona per presumere o sospettare che commetta o abbia commesso un reato.

un professore consiglia al suo alunno di scegliere un istituto professionale, perché tanto quelli come lui è meglio che imparino un mestiere piuttosto che andare all'università.

senti genitori che danno del ne(g)ro al ragazzino in campo e lo offendono senza ritegno. Non c'è da sorprendersi se questo succede anche e soprattutto negli stadi di Serie A e B.

Questi sono alcuni degli innumerevoli episodi che generalmente vengono taciuti perché difficilmente le persone o le autorità sono disposte ad **ascoltare senza pregiudizi**, perché succede così tante volte da diventare quasi normalità e per paura di non essere creduti. La mancanza di tutela legislative adeguate, infine, non ne aiuta le denunce.

Mi vedi?

Vedi
non sono queste quattro ruote
in una sfavillante carrozzina blu cromato
non sono nemmeno quella che ogni tanto
si alza barcollando nelle sue gambette
non sono quella dalla pelle liscia e senza rughe
(che non vedi ma ci sono)
dalla pelle colorata, "oh come vorrei averla
anche io!"

Quello che vedi è un corpo:
nero,
zoppo,
storto,
visibile quando lo decidi
invisibile quando lo vuoi

Mi vedi?
Son qui: anima, emozione, desiderio, sogno,
debolezza, forza, coraggio, timore, rabbia, odio,
amore e tenerezza.

Mi vedi?
Son qui: donna, nera, abile quanto basta,
dis-abile quando vuoi tu,
(lo decidi tu, lo pensi tu, lo verifichi tu, importa
a te)
madre, moglie, amante (eh sì!) lavoratrice,
pigra, appassionata, bramosa, incompleta,
completa, dipende dai momenti,
compresa, incompresa (troppo spesso) illusa,
disillusa, speranzosa, senza speranze...

Son qui: nella mia intera persona o a pezzi
dentro o scomposta fuori.
Son qui: mi vedi?

Nerezza

Corpo nero
vilipeso, odiato
vezzeggiato, copiato
annullato, deriso

Ha un'anima?
Parla? Ragiona?

È un corpo, nero,
inutile
sbeffeggiato dai più

Ah, che bel sedere, però!
Ah, che pelle morbida, però!
Ah, che occhi profondi, però!
Ah, che capelli ricci, soffici, però!

Posso toccarli, posso farti una
foto,
posso darti un bacio?

Che bella bimba
posso prenderla in braccio?

Oh, il corpo nero,
piccolo,
delicato,
morbido,
un bambolotto,
senz'anima
senza diritto

Lascialo lì
annegato nel mare.

Volgiamo lo sguardo

QUIZ! FILL THE GAPS

Quali parole mancano?
Chi sta raccontando?
Di chi parla?

Soluzioni in piccolo!

1. 1984 / Campania / Calabria / 26 anni
2. Meridionale / Tortosi
3. Alta Italia / Trentino / Alta Italia / 28 anni / Palestino
4. Angela / Puglia / 19 anni / 1980

Testimonianze tratte da *Miliana Caruso - Inchiesta sugli immigrati di E. Alasia, D. Monaldi / Feltrinelli (2010), (2010)*

2



Scopri il percorso didattico.

Vi è anche in me questa distinzione perché non sono ancora riuscito a convincermi che un _____ possa diventare una persona onesta e leale come gli altri. Perché sono anche spavaldo essendo di sangue caldo. Hanno questo anche per mancanza di cultura. Dal momento che sono abituati anche nei loro luoghi che al momento di agire fanno anche presto a passare alle coltellate, naturalmente lo fanno anche qui. È successo anche a me varie volte. Noi sappiamo che hanno questo modo d'agire, che hanno l'abitudine del coltello, siccome noi camminiamo che abbiamo mai niente nelle tasche, allora noi ci guardiamo e stiamo attenti alle mosse che fanno e gli dai un pugno prima perché altrimenti quello ti rovina. Io ho avuto due questioni con i _____.

D'altronde bisogna stare attenti perché sono vendicativi e te la tengono. Finché facciamo tra di noi queste cose non avviene niente. Naturalmente sappiamo che nessuno si muove e non succede niente. Invece con loro bisogna stare attenti che ti marciano. Le ragazze non ci vanno assieme perché sono gelosi e gli fanno fare una vita pessima e allora tengono più a uno dell'_____ che a un _____. Poi le ragazze guardano alla cultura di una persona e noi dell'_____ sappiamo più parlare.

_____, [NOME], DI ANNI _____,

_____, [PROVENIENZA]

È venuta la Questura una mattina presto. È venuta a casa mia. Bum, bum: "Chi è?" "Siete voi O.?" "Sì." "Vieni che ti vuole il maresciallo." "Che ci vuole il maresciallo?" "E pure devi venire." E abbiamo andato la mattina, subito, presto. Prima in via San Luigi. U maresciallo era troppo cattivo, oh! per carità! Diceva: "Bisogna farci il foglio di via." "Maresciallo abbiamo fatto niente!" "Dovete scomparire. Tutta questa gente qua dovete andare al vostro paese."

_____, [NOME], _____, [PROVENIENZA],
DI ANNI _____, TESTIMONIANZA DEL _____, [ANNO]

Lettera d'Amore Rivoluzionario da Confine a Confine

Car* compas del Mediterraneo,

Vi saluto dal confine tra USA///Messico, da [San Diego](#)///[Tijuana](#).

Sono figlia di rifugiati e conosco bene la violenza coloniale di questi confini, sul mio corpo, nel mio trauma intergenerazionale. I miei genitori sono migranti da El Salvador e hanno attraversato i vari confini del Guatemala-Messico, Messico-Stati Uniti, per la California, dove sono nata io. I miei genitori sono scappati da una guerra, verso gli USA, che allo stesso tempo finanziavano la guerra contro i movimenti anti-imperialisti in Latino America.

Mi chiedo cosa sarebbe stato della mia vita, se loro fossero fuggiti verso l'Europa, come molto fanno proprio adesso, in questo secondo, in tutte quelle barche?

Compas del Mediterraneo, io, figlia di migranti rifugiati, donna di colore immersa fra diverse comunità diasporiche, faccio parte di movimenti per la giustizia delle nostre comunità. Lottiamo contro le frontiere manifestate dai muri che dividono quello che chiamiamo gli "stati uniti di america" e quello che chiamiamo "messico", che infatti sono territori originariamente e da sempre, della [nazione Kumeyaay](#). Riconosco l'importanza di centrare la lotta anti-frontiera, anti-confine, anche come una lotta di [decolonizzazione](#). Di [abolishborders](#) e di [landback](#).

**Mi chiedo cosa vuol dire
"decolonizzazione" da voi,
nel Mediterraneo stra-confinato
di oggi?**

Io, donna di colore che lavora in coalizione con altre diaspore per giustizia sociale, come ci dicono di fare Jaqui Alexander e Angela Davis, nell'intersezione di lotte diasporiche, lavoro dalla posizione dal "basso e a sinistra", nel modo Zapatista - dove facciamo tutto il possibile per non permettere allo stato coloniale, razzista, sessista, capitalista di far morire la nostra gente centroamericana all'ombra della frontiera o nei centri di detenzione.

Mi chiedo chi sono le associazioni e coalizioni dal "basso e sinistra" nel Mediterraneo, in Italia, a Lampedusa?



Compas, compagn*, comrades. Dodici anni fa ero da voi, a Bologna, con i collettivi, coordinamenti, e centri sociali dove ho imparato il potere dell'autogestione, specialmente all'XM24.

Adesso, nelle [nostre forme di "autonomous organizing"](#) da noi negli Usa, o con il "camminare domandando" che ci insegnano gli Zapatistas, vi dico che vi vedo, vi ascolto, e vi sento anche in questa parte del mondo - nel nostro **"camminare" insieme** verso un mondo senza confini.

Benché forse non ci parliamo, non ci vediamo, non sentiamo tutti i "noi" nei nostri "meetings" durante le serate, o nelle nostre manifestazioni, so che stiamo lottando insieme.

Da questo confine al vostro, vi saluto cari compas.

A volte pensiamo che siamo soli a lottare tutti i giorni per la giustizia delle nostre comunità, ma in realtà tutti insieme sogniamo la liberazione. E ce la faremo.

**Da noi, a voi, so che costruiremo
un "mondo dove ci sia spazio
per molti mondi" (Subcomandante Marcos).
Insieme.**

In [solidarietà](#) e ribellione,
Leslie Quintanilla





VIA MASSAUA 5

Mondo a scomparti, manicheo, immobile, mondo di statue: la statua del generale che ha operato la conquista, la statua dell'ingegnere che ha costruito il ponte.

Mondo sicuro di sé, che schiaccia con le sue pietre le schiene scorticate dalla frusta. Ecco il mondo coloniale. L'indigeno è un essere chiuso in un recinto. L'apartheid non è che una divisione in scomparti del mondo coloniale. La prima cosa che l'indigeno impara, è stare al suo posto, a non oltrepassare i limiti. [...] Il mondo colonizzato è un mondo scisso in due. Lo spartiacque, il confine, è indicato dalle caserme e dai commissariati di polizia. Nella colonia, l'interlocutore valido e istituzionale del colonizzato, il portavoce del colon e del regime di oppressione, è il gendarme o il soldato. Nelle società di tipo capitalistico, l'insegnamento, religioso o laico, la formazione di riflessi morali trasmissibili di padre in figlio, l'onestà esemplare di operai decorati dopo cinquant'anni di fedele servizio, l'amore incoraggiato dell'armonia e della saggezza, forme estetiche del rispetto dell'ordine costituito, creano intorno allo sfruttato un'atmosfera di sottomissione e di inibizione che allevia notevolmente il compito delle forze dell'ordine.

Franz Fanon,
I dannati della Terra, 1961

[...] in fondo, ciò che non (si) perdona ad Hitler, non è il crimine come tale, il crimine contro l'uomo; non è l'umiliazione dell'uomo in sé, ma il crimine contro l'uomo bianco, il fatto di aver applicato all'Europa metodi coloniali finora riservati agli arabi di Algeria, ai coolies dell'India e ai negri d'Africa.

[...]

Ho parlato tanto di Hitler perché lo merita; egli permette di ampliare la visione, di cogliere il fatto che la società capitalistica, allo stato attuale, è incapace di fondare un diritto delle persone, incapace altresì di fondare una morale individuale. Che lo si voglia o no, in fondo al vicolo cieco Europa, intendo l'Europa di Adenauer, di Schuman, Bidault e qualche altro, c'è Hitler.

In fondo al capitalismo, desideroso di succedersi c'è Hitler.

In fondo all'umanesimo formale e alla rinuncia filosofica, c'è Hitler.

Aimé Césaire,
Discorso sul colonialismo, 1955

Alle scuole elementari andavo alla scuola "Massaua", in via Massaua, a Milano.

Poi d'estate andavo a Massaua, in Eritrea. L'unico paragrafo dedicato dal libro di testo al colonialismo italiano raccontava in due righe la conquista di Eritrea, Somalia e Libia (senza menzionare l'aggressione all'Etiopia). Descriveva il tutto come "un'esperienza che non portò alcun beneficio all'Italia", che in quei luoghi costruì porti, aeroporti, strade, ferrovie, ospedali e scuole. Portò, però, una bella manciata di storia coloniale ad intitolare vie e piazze nelle città italiane. Non è detto che questa patina coloniale debba restare così com'è. Per esempio: a Milano, diverse realtà antirazziste hanno proposto di rinominare i giardini pubblici intitolati a Indro Montanelli "Giardini pubblici di Porta Venezia" e hanno affisso questa targa: "Anche il colonialismo italiano è stato violenze, stupri, massacri e leggi razziali. Farne memoria serve a costruire un presente e un futuro migliori: senza confini, antirazzista, decoloniale".

Il 15 febbraio, l'Internazionale ha ospitato un bell'articolo di Wu Ming 2 che affronta proprio la questione della toponomastica coloniale, e invita a contribuire all'iniziativa "Guerriglia onomastica in ogni città! Per una topografia del colonialismo italiano: vie, lapidi, edifici, monumenti che agitano fantasmi", mettendo a disposizione [una mappa \(OpenStreetMap\) digitale già molto nutrita e che attende i contributi di tutti.](#)



Primo Marzo 2010: Una giornata senza di noi!

A distanza di 11 anni dal primo sciopero degli "stranieri" è più che mai necessario lottare, insieme!

Le crisi spesso spingono le persone a mobilitarsi. Negli Usa l'emergenza Covid-19 è stata l'acceleratore delle proteste di massa delle comunità afroamericane che si sono riversate nelle strade delle principali città statunitensi dopo l'omicidio razzista di George Floyd. Anche in Italia le comunità nere e "straniere" si sono mobilitate facendo riemergere il protagonismo di questa parte della società italiana, da anni stigmatizzata. Le mobilitazioni hanno riportato in primo piano istanze rivendicate da molti anni: una nuova legge sull'immigrazione, il diritto di voto, la riforma della legge sulla cittadinanza, l'accesso alle prestazioni sociali senza discriminazioni, le tutele sul lavoro, il contrasto al razzismo; così come hanno mostrato l'urgenza di riunificare le specifiche lotte. Fu così con la crisi del 2008, quando attivisti "stranieri", provenienti da diverse esperienze sociali, sindacali e politiche cercarono di costruire uno spazio di confronto su scala nazionale, intergenerazionale, interclassista e interetnico. Prendiamo la parola.

Le condizioni delle persone immigrate sono peggiorate gravemente, lo dimostrano le immagini di chi è intrappolato ai confini dell'Europa e di chi è trattenuto nei CPR*, le lotte dei braccianti, dei riders e dei lavoratori della logistica per condizioni dignitose di lavoro e di vita e la battaglia di figli e figlie di persone immigrate che non hanno ancora il pieno diritto alla cittadinanza. Dopo 30 anni lo Stato italiano non ha capito che le "sanatorie" non risolvono il problema delle migliaia di immigrati costretti a vivere nell'irregolarità. Oggi, che diventa basilare unire le forze, crediamo sia importante trarre linfa dalle esperienze che il movimento antirazzista e degli e delle immigrate ha tentato di costruire negli ultimi 30 anni sul terreno della conquista e della difesa dei diritti.

Si sta sviluppando una nuova consapevolezza delle forme di razzismo istituzionale, tradotto in quelle norme dello Stato che impediscono alle persone immigrate e ai loro figli/e di godere dei diritti fondamentali rendendoli cittadine e cittadini di serie Z.

La sensibilità sociale e politica che sta maturando negli ultimi mesi, anche in ambienti precedentemente meno attenti alle criticità sociali di una gestione emergenziale delle migrazioni, fa intravedere la possibilità di una nuova stagione di impegno civile orientato a costruire possibili convergenze rispetto alle istanze che caratterizzano le battaglie delle persone immigrate dai primi anni '90. Convergenze non solo, quindi, con i movimenti sociali da sempre solidali, ma anche con istituzioni accademiche e culturali, e soprattutto tra le stesse persone immigrate e le nuove generazioni, di fatto, italiane ed europee.

Lo slogan a cui il comitato "Non possiamo più aspettare" ha fatto appello per organizzare la manifestazione del primo marzo 2021 rappresenta questo scenario:

Lavoriamo qui! Viviamo qui! Restiamo qui!

Cambio Passo - Comitato "Non possiamo più aspettare"
Todo Cambia - Comitato "Non possiamo più aspettare"



ph. credits: Giovanna Dimitolo



Tra le mani di un nome

Cammino per Schio, piccola cittadina sperduta tra i monti, seguendo i passi tracciati da mia madre

di ventitré anni fa, l'unico posto controverso che oso chiamare casa nonostante fossero proprio qui

le origini di tutte le mie disgrazie, a partire dalla mia nascita.

Quando nacqui non fu il più felice dei giorni per mia madre: il mio arrivo le ha impedito di ritornare

a casa, facendo di questa città il suo nuovo rifugio. Lei ha imparato ad amarmi come sto facendo io

per questo posto, lentamente e solo con l'avanzare della distanza e del tempo. Non posso

biasimarla, non posso darle torto e non posso giudicarla e, al contempo, non posso darmi colpe.

Per mia madre ritrovarsi incinta in mezzo alle montagne, senza conoscere una sola parola della

lingua italiana era l'inferno. Era inferno pure l'inverno in cui si trovava a convivere, la neve che lei

non aveva mai visto prima d'ora. La prima volta che la vide fu il giorno delle doglie, in cui veniva

avvertita del mio arrivo al mondo.

Wafa El Antari

Estratto da *Tra le mani di un nome*,
pubblicato in *Lingua Madre Duemiladiciannove*
Racconti di donne straniere in Italia

Noi viviamo sulla Terra e da nessun'altra parte, perché di tutti i pianeti la Terra è l'unico dove forme complesse di vita sono possibili.

Il razzismo è sempre stato - per lo meno dalla nostra prospettiva storica - una forma di **disastro ecologico**. (...) Abbiamo ereditato un modo di pensare in cui la Terra è stata prevalentemente considerata come una ricchezza naturale che sta lì per essere conquistata, per poi creare frontiere che devono segregare, dividere chi sta dentro e chi sta fuori e questa è la storia della colonizzazione Europea dal quindicesimo secolo in poi. Anche nel contesto delle diaspore, a causa dei lunghi secoli di schiavitù, la Terra non è quasi mai stata considerata come uno spazio di rifugio e protezione ma come uno spazio di segregazione. Ed è dolorosamente evidente che la schiavitù e il colonialismo possono anche essere stati aboliti formalmente, ma che il razzismo - la minaccia permanente che la tua integrità possa esserti sottratta in qualsiasi momento - non è stato eliminato.

Mi sembra che il lavoro che fa il razzismo nelle sue modalità più elementari e primitive sia di costantemente attivare, di costantemente aggiornare e mobilitare queste minacce permanenti all'integrità fisica, corporea e psichica. Si tratta di un'incertezza radicale che circonda la logica dell'esistenza.

Ma perché in questo momento la **domanda di razzismo** è così alta se non perché il razzismo serve a sopprimere la colpa?

Da questo punto di vista il razzismo è un apparato cruciale per assicurare - per esempio nel caso degli Usa - che non venga messa in discussione l'idea di una nazione suprematista bianca che esclude ogni idea di riparazione. Il razzismo è una forma di disordine relazionale - una prospettiva che non riesce a riconoscere i neri o le persone di discendenza africana, come esseri umani singolari per quello che sono e non come emanazione di bisogni bianchi, di desideri bianchi, di fantasie bianche. E impoverisce l'immaginazione perché si diventa prigionieri dei demoni, delle finzioni

narrative, delle fantasie, delle ansietà e paure di qualcun altro. E la critica dovrà anche rialimentare l'immaginazione in una prospettiva di cura e riparazione.

Ci sono miriadi di piccoli **esempi di comunità e di individui che cercano di rimettere insieme quello che è stato rotto** (...) un immenso laboratorio da esplorare con l'attenzione che merita. Anche le arti dovranno svolgere un ruolo nelle **ecologie della cura e della riparazione**: l'arte dev'essere un ingrediente fondamentale nella costituzione di quelle ecologie, il compito è quello di liberarci dalle finzioni narrative di qualcun altro, di smettere di essere il prodotto della narrativa altrui e in quel senso mi sembra che possiamo prendere in carico quel disordine relazionale di cui ho parlato, - il che significa andare nella direzione dell'altro e anche di noi stessi in un processo di guarigione che non è romantico ma politico e si fa carico del conflitto al di fuori dell'ingiunzione di uccidere.

Estratti dal dialogo di Achille Mbembe con Ogotu Muraya, organizzato dalle Diasporic Schools per il Kunstenfestivaldesarts di Bruxelles.

Guarda il video.

traduzione a cura di
Razzismo Brutta Storia

Achille Mbembe, pensatore delle crisi contemporanee, del diritto alla mobilità e del diritto al respiro di tutti i viventi, dalle politiche razzializzanti dell'inimicizia alla costruzione di un mondo-in-comune.



“La fantascienza come racconto filosofico non si preoccupa di raccontar storie o esporre verità, non è prigioniera di un difettoso binarismo del bianco e nero. Assembla bizzarre congregazioni, esseri selvaggi, miti, contesti ridefiniti, mondi impossibili, enigmi e concetti. Le questioni favolose che emergono non sono meno materiali, meno importanti, per noi terrenucoli di questo mondo, di tutto ciò che consideriamo reale. Che cosa sia reale è una domanda aperta, una ferita aperta.”

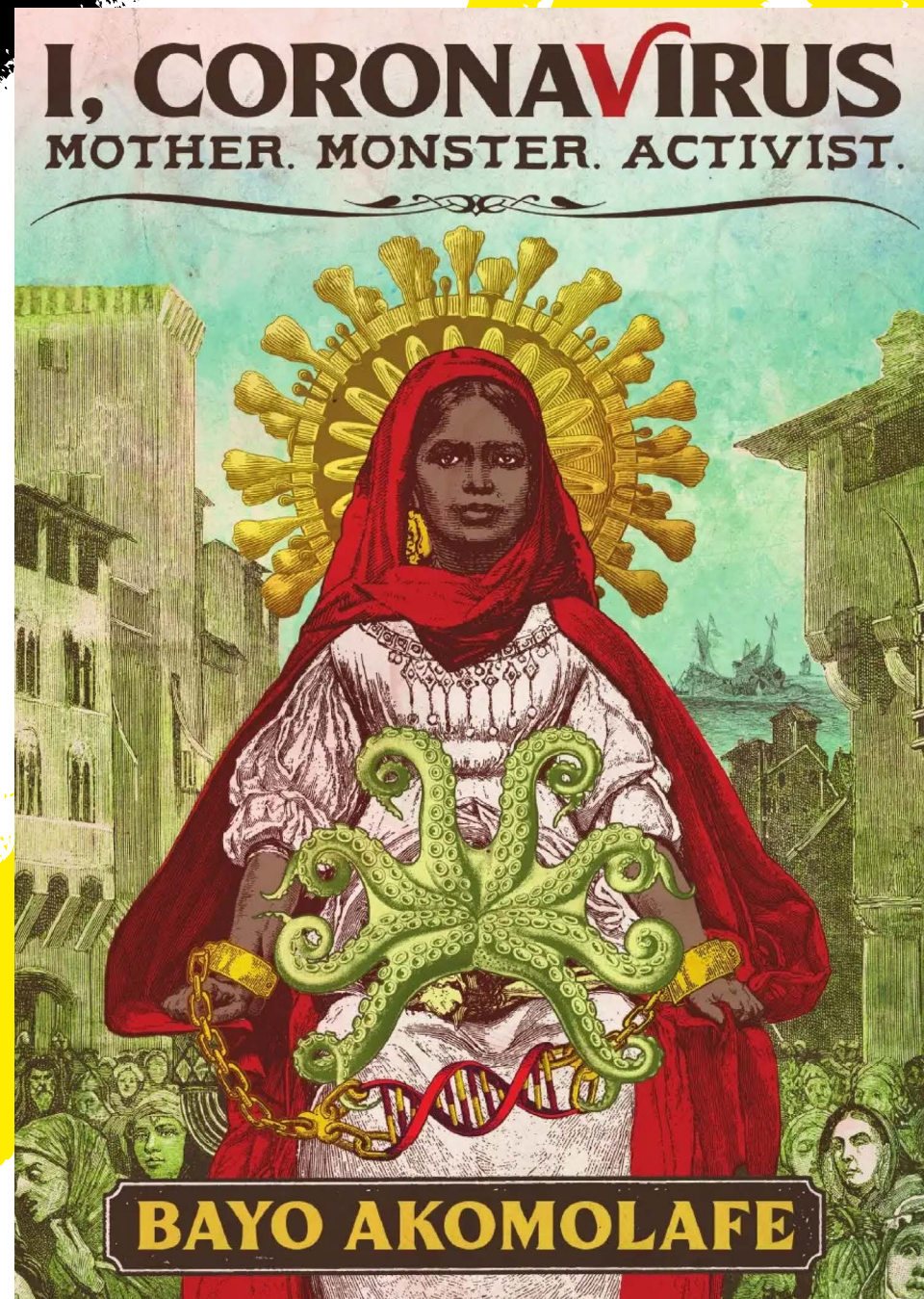
Estratto da:

Bayo Akomolafe - I, Corona Virus.

Copertina E-book: **Jon Marro.**

Traduzione a cura di **Razzismo Brutta Storia**

Bayo Akomolafe,
psicologo clinico nigeriano “in fuga”,
si occupa delle connessioni profonde
tra razializzazione e emergenza ambientale



SIAMO

[Collettivo Ujamaa](#)



UJAMAIA

Car,

Questa lettera è il racconto della nostra comunità, un manifesto politico, un messaggio di forza per te e per tutt quell che riconoscono in questa esperienza po' delle loro. Una lettera per mettere insieme storie, percorsi, idee e identificare lo spazio che occupano nel sistema in cui viviamo.

Un appello alla decostruzione ma soprattutto alla ricostruzione; insomma, un inno all'antirazzismo che vogliamo.

Siamo un gruppo di persone a cui è stato chiesto di definirsi prima ancora che avessimo le parole per comprenderci. Il verbo "io sono" ci è stato tolto di bocca. Derubat, ce l'hanno poi restituito con un "tu sei", seguito da mille aggettivi che non potevano che alimentare il nostro senso di alienazione. Ed è proprio a partire dal campo di battaglia che è la nostra identità - negata da alcun, contestata da altr, ignorata, brutalizzata, stigmatizzata e feticizzata da tant altr ancora - che oggi siamo qui, con te, per riprendere parola, cominciando proprio da questa:

Ujamaa, parola swahili di matrice araba, il concetto di Ujamaa indica una comunità in cui **l'avanzamento collettivo, l'amore e la cura reciproca** guidano le azioni dei singoli individui.

Una realtà in cui il compimento degli individui è raggiunto tramite l'azione collettiva. Quanti di noi si sono chiesti se si sarebbero mai sentit veramente a casa? Ecco, la nostra casa abbiamo deciso di costruirla noi.

Ujamaa è la nostra comunità, un progetto profondamente politico proprio perché sono politiche le nostre stesse esistenze. La volontà di coltivare le nostre soggettività e dar vita a nuove visioni è in realtà un atto rivoluzionario. La nostra comunità di resistenza è la risposta all'esigenza di combattere, ma anche al nostro desiderio di crescere e prosperare.

In terre ostili, abbiamo imparato che i nostri corpi e i nostri vissuti non sono solo terreni di scontro, ma la nostra più grande fonte di resistenza.

Resistere è arrivare, crescere e vivere in una società in cui ti fanno sentire quell divers, quell dal nome e cognome impronunciabili, quell esotic, quell pover e quell sporch. Resistere è esistere in un paese che non ti riconosce, ma che guadagna sulla tua marginalizzazione.

Noi vogliamo colmare i vuoti e i silenzi degli antirazzismi in Italia, fino ad ora occupati da voci che hanno solamente potenziato la narrazione paternalistica e assistenzialistica, voci implicate nel regime di governo dell'immigrazione e la cancellazione delle nostre soggettività politiche. Antirazzismi la cui ossessione col non vedere i colori ha finito per cancellarci e lasciarci fuori. Allora è a partire da noi, i nostri corpi e i nostri vissuti, che vogliamo decolonizzare – anticolonizzare – questi spazi. E non ci fermeremo finché le nostre voci e le nostre terre non saranno libere.

Questa è la nostra comunità, fonte di forza, ispirazione, conforto e laboratorio politico antirazzista per dar vita ogni giorno alle infinite possibilità che vivono in tutt noi.

nessuna si libera da solo

Alcune BIO

Abdul Zar

32 anni Italo-ghanese. Laureato in giurisprudenza all'università di Modena e Reggio Emilia. Giurista, redattore per Intersezionale e Ultimavoce, attivista impegnato nella lotta contro le discriminazioni e per i diritti umani.

Rahma Nur

nasce a Mogadiscio e cresce a Roma. Donna, nera e (dis)-abile, insegna da molti anni nella scuola primaria. Scrive poesie e racconti alcuni dei quali vincitori di concorsi, pubblicati in riviste e libri. La trovate su Facebook.

Wii, Whisky, Wiston, Wheerpool, Wi-Fi, Winy, Willy,

classe '94, Made in Morocco. Vive in tour, attivista, artista, operatrice interculturale, cagacazzi femminista, i rapper sono le sue groupie.

Gustavo Garcia

è attivista e ricercatore Afro-venezuelano, co-creatore del progetto Oso Melero Edizioni.

ISC: movimento #ItalianiSenzaCittadinanza è nato nel 2016 per sostenere una Riforma della legge sulla Cittadinanza che riconosca i pieni diritti di chi nasce e/o cresce in Italia. Il movimento fa parte dell'Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'intercultura presso il ministero dell'Istruzione.



Ismael "Astri" Lo

www.prodastri.com

Produttore musicale, sound designer e artista digitale, è l'autore della copertina e di altre grafiche di Numero Zero:

"L'immagine della copertina, realizzata con un software libero di manipolazione di immagini è un'elaborazione di due elementi principali: un dipinto astratto e un ritratto, creati digitalmente usando un servizio online basato sull'apprendimento automatico che fa uso di "reti antagoniste generative". Il servizio consente di generare materiale originale imparando da un volume massiccio di informazioni preesistenti. La persona ritratta non esiste, ma emerge come sintesi dell'esperienza immagazzinata in un programma di milioni di altri volti, guidata dal giudizio e dall'intenzione dell'autore. Grazie alla comunità di

GIMP.org e Artbreeder.com."

Leslie Quintanilla

(she/ella/lei), nata in California da genitori migranti, ricercatrice di Gender Studies e attivista, è membro del Center for Interdisciplinary Environmental Justice e della coalizione Free Them All San Diego.

Collettivo Ujamaa

nasce dalla necessità di creare un movimento antirazzista guidato dalle soggettività di chi vive la discriminazione sulla propria pelle.



Numero Zero di Antirazzismo è distribuita gratuitamente grazie al contributo del Bando [UNAR](#) per la Settimana d'azione contro il razzismo Keep Racism Out, 21-27 marzo 2021, nell'ambito del progetto Il Razzismo è una brutta storia - cambiamola insieme realizzato da Razzismo Brutta Storia in partenariato con Cambio Passo APS-ONLUS e Arci Todo Cambia APS e in rete con moltissime altre realtà, tra cui: Associazione ASD Quadrato Meticcio, Associazione culturale Afroveronesi, Italiani Senza Cittadinanza, Festival DiverCity, Fondazione Mondinsieme, Associazione Frontiera Sud Aps, Forum Antirazzista Palermo, Associazione Don Bruno di Bella, Cooperativa Sociale Tempo per l'Infanzia, Associazione di Volontariato La Lanterna Onlus, I partecipate Firenze, Centro Aggregazione Giovanile IRDA, Associazione gruppi di volontariato Vincenziano, Action Aid Italia Onlus, Amref Health Africa Onlus, CSV Net, Anbamed APS, Fondazione Moleskine, Smemoranda, Gruppo Feltrinelli.

Si ringraziano: Librerie Feltrinelli, Grafica Veneta, D.J. e molti altri.
Le e i nostri Avi, e gli Avi degli altri che si sono mangiati tutto.

Per saperne di più: razzismobruttastoria.net

